

**BLOOM****BLOOMCINEMA**  
UN CINEMA DI QUARTIEREcon il patrocinio e  
il sostegno di

CITTÀ DI VIMERCATE

# SPECCHIO MAGICO

**RASSEGNA DI CINEMA D'AUTORE**

## COSA DIRÀ LA GENTE HVA VIL FOLK SI

di Iram Haq  
Norvegia/Germ/Svezia/Francia/Danimarca, 2017  
durata 106'

### SINOSSI

La sedicenne Nisha vive una doppia vita: in famiglia è la perfetta figlia pachistana, con gli amici invece è una normale adolescente norvegese. Quando però il padre la sorprende in intimità col suo ragazzo, i due mondi entrano violentemente in collisione e i suoi stessi genitori la rapiscono per portarla a casa di alcuni parenti in Pakistan. Lì, in un paese in cui non è mai stata prima, Nisha è costretta ad adattarsi alla cultura di suo padre e di sua madre. Opera emozionante ed autobiografica, capace di raccontare con delicatezza una storia personale e di portare ad una più profonda riflessione un tema fortemente attuale.

### NOTE DI REGIA

di Iram Haq,  
tratte dal pressbook della Lucky Red

La storia di *Cosa dirà la gente* è la più personale alla quale io abbia mai lavorato. A quattordici anni sono stata rapita dai miei genitori e costretta a vivere per un anno e mezzo in Pakistan. Ho aspettato di sentirmi pronta come regista e come persona per raccontare questa vicenda in modo equilibrato. Il che significava cercare di raccontarla evitando di mostrare la protagonista solo come una vittima e i genitori solo come oppressori. Volevo raccontare una storia d'amore impossibile tra due genitori e la loro figlia; una storia che non potrà mai avere un 'happy ending' fino a quando permarrà un'enorme distanza tra due culture.

Nel film desideravo che il pubblico provasse le emozioni e i sentimenti di Nisha. Dopo un lungo lavoro di casting, abbiamo trovato finalmente l'attrice perfetta per la parte: Maria Mozhdah. È stata una scoperta ed una gioia straordinaria.



## INTERVISTA ALLA REGISTA

tratta dal pressbook della *Lucky Red*

### Partiamo dal titolo del film. Da dove nasce?

Il detto 'what will people say' (log kya kahenge) è un'espressione molto nota ai pachistani e agli indiani. In hindi e in urdu è un'espressione usata frequentemente nelle famiglie e negli ambienti in cui la tradizione e l'onore rappresentano valori importanti. Ed è proprio questa ossessione per l'opinione della gente l'elemento di cui voglio liberarmi, sradicandola una volta per sempre.

### Ma su un piano più personale, cosa significa per te?

Dietro a tutto questo c'è il mio desiderio di vivere onestamente; di rispettare me stessa. Fare quello che voglio e non quello che gli altri si aspettano da me. Non è nella mia natura uniformarmi agli altri. Perciò trovo interessante osservare cosa succede a coloro che si adattano ai desideri e ai bisogni degli altri, o di un intero sistema. È una forma di libertà dire alle ragazze che vivono sotto uno stretto controllo sociale che, anche se è difficile, non dovrebbero mai lasciarsi intimidire dai bisogni e dai desideri degli altri.

### Che genere di discussioni vorresti veder scaturire dalla visione del tuo film?

Spero che il film aiuti a comprendere più a fondo il dilemma nel quale si trovano genitori e figli, specialmente quando provengono da mondi tanto distanti come Nisha e suo padre. Non intendo provocare nessuno, sentivo solo un forte bisogno di raccontare una storia vera.

### Cosa ti ha ispirato a scrivere una storia come questa?

Il film è ispirato a diversi eventi della mia vita. Come Nisha nel film, avevo soprattutto amici norvegesi e mi sembrava ingiusto non poter fare quello che gli altri ragazzi della mia età potevano fare. Sono stata rapita dai miei stessi genitori e costretta a vivere con dei parenti in Pakistan quando avevo 14 anni. Detto questo, nel film ho aggiunto molti elementi di fantasia.

### Com'è cambiato il processo creativo dal momento in cui avevi concepito inizialmente il film?

Ho aspettato di essere abbastanza matura da poter raccontare questa storia in modo equilibrato, evitando di mettere in scena un dramma con genitori crudeli e una figlia rappresentata solo come una vittima. Mettermi nei loro panni è ovviamente più difficile per me che comprendere quelli della mia stessa generazione, ma dovevo provare a

mettermi al loro posto; cercare di vedere le cose da entrambi i punti di vista. Ho anche incontrato psicologi che lavorano nei servizi di protezione dell'infanzia e altre ragazze provenienti da ambienti multi-culturali.

### Quali sono gli elementi chiave attorno ai quali tendono a ruotare le tue sceneggiature?

Al primo posto ci sono sempre i temi che ho a cuore. Il controllo sociale, i rapporti familiari, e specialmente le dinamiche interne alle famiglie, sono cose che mi interessano da tempo. Mi piace esplorare le relazioni umane e come interagiamo gli uni con gli altri.

### Le riprese si sono svolte in Norvegia e in India. Come è stato lavorare in India?

Lavorare in Rajasthan, in India, è stata un'esperienza magica. Mio padre e i miei antenati sono originari di quelle regioni. Conosco la lingua, e questo mi ha aiutata un bel po'. Lì ho sentito di aver ritrovato me stessa. Sono stata in India cinque volte e ho potuto mostrare foto e condividere ricordi con mio padre quando era ancora vivo. Questo ha significato molto per me.



## RECENSIONE

di Eleonora Saracino,  
tratta da [www.cultframe.com](http://www.cultframe.com)

Una tragica coincidenza accompagna l'uscita di questo film, ovvero la notizia della morte di una venticinquenne pachistana cresciuta a Brescia, uccisa durante un viaggio nella terra natia perché intenzionata a sposare un ragazzo italiano e a trasferirsi con lui in Germania. Un caso tra tanti, dolorosamente simili, che porta alla luce il dramma del conflitto tra generazioni diverse, e appartenenti alla stessa cultura, che vivono in modo differente l'ambiente del paese straniero in cui abitano.

La stessa regista, Iram Haq, nata in Pakistan ma vissuta in Norvegia, ha dovuto sedimentare certe sue personali esperienze prima di trovare il “tono” più equilibrato per poter raccontare la storia della sua protagonista, la cui vicenda, seppur con l’aggiunta di molti elementi di fantasia, è mutuata da quella vissuta sulla propria pelle.

Nisha è una sedicenne cresciuta a Oslo che, come tutti i suoi coetanei, ama ballare, uscire con gli amici e flirtare con i ragazzi. Pur essendo perfettamente integrata conosce bene l’attaccamento alle tradizioni pakistane della sua famiglia e cerca di mantenere un equilibrio tra la libera spensieratezza della sua adolescenza e i precetti irrinunciabili dei genitori. Sorpresa dal padre in un momento (in realtà affatto indecoroso) di intimità con il suo ragazzo, Nisha è sottoposta a una severa punizione e – nonostante l’intervento dei servizi sociali – viene attirata con l’inganno dalla madre e costretta a recarsi in Pakistan a casa degli zii. Catapultata in un mondo a lei pressoché sconosciuto, la ragazza tenta in ogni modo di ribellarsi e, così facendo, non fa che rendere più lunga e dolorosa quella che è una vera e propria prigionia durante la quale, giorno dopo giorno, si vede privata anche delle



libertà più elementari, costretta a un severo regime di vita e praticamente esclusa da ogni contatto sociale che vada al di là della cerchia dei parenti. Iram Haq racconta il doloroso percorso di Nisha con uno stile asciutto, evitando di cadere nelle facili strumentalizzazioni o, ancor peggio, giudizi per appuntare il suo sguardo lucido su una vicenda che non vuol esprimere una condanna ma nemmeno fornire un’assoluzione. Sarebbe del tutto inutile, infatti, voler rimarcare la distanza tra due culture misurandola con un metro univoco e, proprio per questo, la regista non indugia nella trita commozone ma ci avvicina al dramma profondo della protagonista mostrandoci, senza filtri, la sua lotta strenua per riconquistare la libertà perduta senza tuttavia sostenerla dall’odio e dal rancore. Verso quei genitori che l’hanno allontanata dalla

serenità del suo quotidiano la ragazza non nutre del risentimento ma, semmai, vive una lacerante dicotomia tra l’amor proprio e quello che prova per la famiglia, affliggendosi nel veder soffrire suo padre che, fedele all’autorità protettiva di cui si sente investito, vorrebbe per lei “ciò che è meglio” senza però interpellarla.

Il confine tra la “colpa” e l’ingiustizia è qui pericolosamente labile poiché non sono in gioco soltanto i sentimenti ma un sistema ben più complesso (sociale, religioso, culturale...) nel quale quegli stessi sentimenti rientrano. Ciò che Haq vuole sottolineare, infatti, è il rischio dello sconfinamento dalla dottrina alla coercizione che, pur non avvenendo talvolta in malafede, può condurre a conseguenze disastrose. Nisha diviene, suo malgrado, una sorta di eroina le cui azioni travalicano la sua vicenda personale per esprimere, in senso più ampio, quel desiderio di libertà che appartiene, senza distinzione alcuna, a ciascun essere umano.

La giovanissima Maria Mozhdah (appena diciassettenne) infonde al suo personaggio una profondità e una forza d’animo di straordinario realismo e l’intensità della sua espressione illumina di grazia spontanea anche le sequenze – due in particolare – più impietose. Dalla neve della Norvegia alle torride temperature del suo paese di origine la protagonista percorre le tappe di una sventurata odissea in cui il dolore e l’umiliazione, invece di piegarla, sembrano rafforzare ancor di più il suo spirito indomito, solo all’apparenza spezzato ma che continua ad ardere nei suoi occhi, tra le pieghe di un sorriso forzato e muto che non si fa, tuttavia, arrendevole silenzio.

*Cosa dirà la gente*, nel cui titolo (tradotto letteralmente dall’originale) è già implicita l’obbedienza ad un preciso codice di comportamento, è un film la cui crudezza non è mai ricattatoria ma, al contrario, palesa una desolante realtà senza edulcorarla, privandola di ogni orpello poetico per mostrarla alla luce crudele del vero. Non sarà facile guardarlo ma necessario.

## L’ASPETTO PIÙ SEGRETO DEI FATTI DI CRONACA

di Silvana Silvestri,  
tratto da [www.ilmanifesto.it](http://www.ilmanifesto.it)

«Volevo raccontare questa storia da tanto tempo», fa sapere in un messaggio la regista pakistana Iram Haq di *Cosa dirà la gente*, «ma ero troppo giovane e non sapevo come fare. La situazione è comune a molte ragazze pakistane che vivono in Norvegia e altrove in Europa». Colpisce la sconvolgente attualità del film che evoca in ogni sfuma-

tura quello che potrebbe essere successo alla venticinquenne uccisa da padre e fratello perché rifiutava il marito scelto dalla famiglia. Nel film la protagonista adolescente sorpresa dal padre a baciare un compagno di scuola è vittima di un accerchiamento familiare e della comunità pakistana perché sia punita e non faccia venire idee di emancipazione occidentale alle altre ragazze («A vivere come questi occidentali diventerai pazza e morirai di solitudine»).

Il filo sottile che lega la ragazza agli affetti familiari le fa abbandonare la protezione dei servizi sociali, malmenata dal padre insieme al ragazzo, portata con l'inganno in Pakistan a casa dei parenti per allontanarla definitivamente dai pericoli. Il film riesce a seguire tutta la trama sottile dei condizionamenti, del controllo sociale, dell'amore paterno trasformato in smisurato tentativo di sopraffazione, della chiusura di tutta la linea femminile della famiglia e soprattutto fa trasparire i conflitti interiori della ragazza sopraffatta dai sensi di colpa e come la tradizione familiare sia stata più forte dell'ambiente nordico in cui si è trovata a vivere fin da piccola (non che in Italia negli anni cinquanta i condizionamenti fossero tanto diversi, ma l'emancipazione è stata ben più veloce). Nel film i silenzi riescono ad essere efficaci come confessioni, il senso di prigione reale e mentale accerchia lo spettatore.

I tentativi di non far sapere all'esterno la reale situazione senza via d'uscita (minacce, botte e rapimento) risaltano ancora di più quando sentiamo la sera stessa al telegiornale gli sviluppi del caso di cronaca appena successo ci sia il tentativo di coprire la famiglia e si parla di morte accidentale «per malore da pressione bassa» e proscioglimento di padre e fratello dall'accusa di omicidio.

## RACCONTO DI UNA GIOVINEZZA IMPOSSIBILE

di Carlo Gerofolini,  
tratto da [www.taxidivers.it](http://www.taxidivers.it)

Al termine della proiezione di *Cosa dirà la gente* la prima reazione sarebbe quella di liquidare il film, annoverandolo come l'ultimo di una serie di titoli che in maniera più o meno critica hanno denunciato l'altra faccia della cultura islamica, quella che fatica a integrarsi con ambienti e comportamenti estranei al proprio retaggio culturale. La storia di Nisha, adolescente norvegese costretta a lasciare il ragazzo e a tornare in Pakistan, nel tentativo da parte dei genitori di rieducarla ai principi del proprio credo, è tutt'altro che nuova. Allo stesso modo non è la prima volta che un regista sceglie un punto di

vista interno alla questione, mostrando le conseguenze del cosiddetto scontro di civiltà attraverso il conflitto generazionale tra membri della stessa famiglia. L'eccezionalità della proposta in questo caso è da ricercarsi, in primis, nell'autenticità dei contenuti, essendo la sceneggiatura – scritta dalla regista Iram Haq – nient'altro che la trasfigurazione delle vicissitudini patite dalla Haq. E poi, e qui entriamo nei dettagli della nostra analisi, nella capacità di tradurre questa esperienza, rinunciando a una visione manichea della questione, elusa dalla messa in campo delle ragioni degli uni e degli altri.

In questa maniera, se il film non ha dubbi nell'assegnare a Nisha il ruolo della vittima sacrificale, facendo degli stati d'animo della ragazza il serbatoio di una drammaturgia che alterna momenti di grande afflizione a intermezzi meno gravi, come lo è la felicità che bussava alla porta di Nisha nell'istante in cui la ragazza nel corso della permanenza a casa degli zii si innamora del cugino, ad apparire meno netta e la figura del carnefice, incarnata dal padre della ragazza, dilaniato dal contrasto tra la responsabilità di salvaguardare l'onore della famiglia, messo in discussione agli occhi della comunità dalle scelte della ragazza, e l'amore comunque provato nei confronti della figlia innocente. Ma non basta, poiché nella sua duplice forma di viaggio esistenziale e pratica avventurosa, *Cosa dirà la gente* si propone come un romanzo di formazione, laddove i pericoli e le ingiustizie affrontate dalla protagonista non rimangono accadimenti fini a se stessi ma diventano il viatico di nuove consapevolezza e, quindi, l'opportunità di una crescita che cambierà per sempre la sua vita. Contrassegnato da almeno due sequenze davvero forti che non mancheranno di scuotere la sensibilità del pubblico, *Cosa dirà la gente* appare in alcuni tratti eccessivo nel riservare alla ragazza, una dietro l'altra, ogni tipo di sventura. Cionondimeno, non si può fare a meno di trepidare per le sue sorti, prendendone le parti e accompagnandola nel corso del suo calvario personale. Senza omettere che nella parte di Nisha il contributo di Maria Mozhdah risulta determinante.